

INTRODUZIONE

È un universo poco esplorato quello delle donne migranti, basato sulla solidarietà e sulla condivisione. È un mondo pieno di colori, esperienze, sguardi e sapori diversi che si amalgamano e si sovrappongono pur mantenendo sempre la propria unicità.

Il Concorso letterario nazionale Lingua Madre è diretto alle donne straniere e in undici anni è diventato qualcosa di più grande e complesso: oltre 100 incontri ogni edizione su tutto il territorio nazionale con laboratori, presentazioni, convegni, reading e tanto altro. Inoltre, dal ricco materiale di narrazioni raccolte, sono nate e continuano a svilupparsi altre proposte e progetti che vanno dalla realizzazione di video e prodotti multimediali alle mostre, dai libri d’approfondimento agli spettacoli teatrali tratti dai racconti. Tra le più recenti iniziative, la partecipazione al progetto di Ateneo “Transnational Appetites: Migrant Women’s Art and Writing on Food and the Environment” finanziato dalla Compagnia di San Paolo e promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Torino.

Ottenuti negli anni moltissimi riconoscimenti, il Concorso opera sotto gli auspici del Centro per il libro e la lettura, l’istituto autonomo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Le narrazioni raccolte in questa antologia ci confermano che l’interazione tra persone differenti è possibile, senza rinunciare alla propria identità e alle proprie radici. Che si può allestire una tavola con cibi originari di tutto il mondo, senza che questi perdano il proprio sapore unico.

È quello che succede a casa di Lisa, quando Judith porta le banane fritte o quando Angela scopre che la colazione in Italia si fa mangiando cibi dolci e non salati, come avviene in Colombia, e tutte le volte che amiche e culture diverse si ritrovano a condividere lo stesso pasto.

La condivisione d’altronde è alla base di questi racconti al femminile, dove la speranza in primo luogo, ma anche l’amicizia, la fiducia e l’amore riescono a battere ogni barriera. Sembra rappresentare proprio questa speranza il fascio di luce catturato dallo scatto fotografico della colombiana Luisa Fernanda Guevara, vincitrice del premio speciale che la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo assegna alle autrici che vogliano partecipare al Concorso con un’immagine. Nella fotografia, in forte contrasto con l’ombra – la zona del poco noto, di ciò che è sconosciuto – la luce improvvisamente invade lo spazio, raccontando simbolicamente la vita di chi, spesso con fatica e dopo un lungo percorso al buio, riesce finalmente a sentirsi parte di un luogo, di un contesto sociale, di una comunità.

“Speranza” è anche il titolo del racconto di Lorena Reci, vincitrice del Premio Speciale Torino Film Festival, nel quale viviamo i sentimenti contrastanti di una madre che attende il ritorno della figlia a casa, dopo un periodo passato in Italia vittima della prostituzione. Di madri e figlie si narra anche nel testo di Jacqueline Nieder, Premio Sezione Speciale Donne Italiane. Conosciamo una madre che sta per diventare nonna e che rivive e ricorda la propria gravidanza, frutto di uno stupro da parte dei soldati serbi all’inizio della guerra. L’odio e il rifiuto che la protagonista ha provato nei confronti di quel feto riaffiorano e lei chiede perdono a quella figlia non voluta ma amata. Sono storie nelle quali si ricerca un legame con le proprie origini o, al contrario, una spinta verso il nuovo, il diverso, la cultura d’arrivo. “Mettere a tacere la propria lingua madre equivale ad ucciderla?” e ancora “Chi è l’italiano tra noi due?” si chiede Claudia Mariana Mare in Exceptio Regulam, vincitore del secondo premio di questa edizione. Per dare una risposta a queste domande guarda alle origini remote del suo paese, la Romania, e le ripercorre fino ad arrivare ai giorni nostri e a lei che ha imparato l’italiano senza un filo di accento romeno.

Tutte le autrici del Concorso letterario nazionale Lingua Madre cercano di rispondere ai quesiti che nascono spontanei nella mente di chi si allontana da quel posto che ha sempre chiamato “casa” o di chi cerca di ritrovare le proprie origini, magari sepolte da anni di indifferenza, perse tra vecchi album di famiglia.

Non esistono risposte “giuste” a questi interrogativi ma solo riflessioni, punti di vista. Ogni autrice ne dà una sua versione e ognuna trova nuove risposte e nuovi stimoli su cui ragionare. Ecco perché le loro sono scritture non codificabili, scritture che non hanno timori reverenziali verso nessuno ed esaltano – come afferma Adriana Cavarero nel suo *Filosofie Femminist*e – “quello che è stato ignorato e disprezzato dal discorso maschile, che creano continuamente strutture sintattiche e linguistiche nuove, femminili, non assorbibili nelle codificazioni maschili”. (Cavarero, 1999).

Così nel racconto di Alessandra Rosa, Premio Giuria Popolare, “A.” vive un’esperienza di convivenza forzata in carcere, dove le emozioni e i pensieri di una si fondono con quelli delle altre fino a creare un’enorme famiglia allargata. Attraverso i suoi occhi conosciamo la storia di Ele, detenuta che non sopporta la reclusione e trova come unica via d’uscita il suicidio. Sono tanti i modi per ribellarsi contro tutto e contro tutti, spinte dalla forza di realizzare i propri desideri. In “Changes”, racconto di Dounya Mahboub, vincitrice del Premio Speciale Rotary Club Torino Mole Antonelliana, ecco allora i cambiamenti che l’autrice decide di fare nella sua vita, arrivando a lasciare il Marocco e un padre padrone in cerca di nuove opportunità. Ora lavora per pagarsi gli studi sperando di tornare, un giorno, fiera di sé, a Marrakech.

Le donne protagoniste di questi racconti hanno intrapreso un viaggio, un percorso fisico e/o spirituale, per arrivare ad essere ciò che sono. È proprio grazie al viaggio fatto in Cina, paese dei suoi antenati, che Luisa Zhou prende coscienza della sua origine e si riavvicina alla madre. Una presa di coscienza la si trova anche nel brano di Michela Mivida Di Meo quando, dopo anni di silenzi e sussurri, trova il coraggio di alzare la testa e si rende conto di essere orgogliosa delle sue radici greche. In quel momento escono fiumi di parole trattenute per troppo tempo, in pubblico così come in casa e lei abbandona finalmente tutte le sue paure.

Virtuali sono invece i viaggi che compie ogni giorno Angela María Osorio Mendéz, per sentire amici e parenti rimasti in Colombia. Nel suo racconto, vincitore del primo premio, l’autrice racconta come la definizione di “jet lag” possa essere ampiamente usata in un contesto atipico: quello affettivo. Utilizzando le nuove tecnologie, infatti, si può parlare con chiunque, anche e soprattutto con chi si trova lontano da noi. I social network, le email, Internet in generale, permettono di creare “un’altra dimensione che per noi, che siamo connessi, esisterà oltre il tempo della durata di questa chiamata. Anche dopo, ognuno di noi sentirà scorrere un ritmo parallelo a quello del proprio quotidiano, e in ogni cosa che faremo, caffè che prenderemo, traffico che sfideremo, convenzione che decostruiremo sarà presente l'idea dell'altro, dall'altro lato dell'oceano, respirando un'altra composizione chimica di aria: fino alla prossima tregua di jet lag affettivo.”

Il filo conduttore di questi scritti è il punto di vista femminile. Voci di donne forti, che usano la scrittura come mezzo per esprimersi e auto-determinarsi, vedendo nelle parole un’opportunità di essere libere.

Molte di queste storie, infatti, rientrano in quell’ambito espressivo che Ernestina Pellegrini in *Donne allo specchio* definisce “narrativa del desiderio”, dove scrivere di sé o di un’altra da sé significa incidere l’esperienza di un soggetto femminile nella letteratura e in un determinato periodo storico; significa “crearsi un alter ego per avere un’altra possibilità di destino femminile, per reinventarsi in un altrove” (Pellegrini, 2001).

 Le esperienze che le autrici descrivono in questi racconti parlano anche di dolore, di solitudine, di nostalgia, ma soprattutto di amore e solidarietà tra donne.

Così la pluralità di voci al femminile e la ricchezza dei vissuti di chi parte e si affida al mondo, trovano posto e riconoscimento nella tracce della scrittura e negli occhi di chi legge.

*Daniela Finocchi*

Ideatrice Concorso letterario nazionale Lingua Madre